

Una nuova prospettiva analitica sul welfare alimentare? Prime riflessioni sul caso di Torino

Veronica Allegretti,
Alessia Toldo

Abstract. In recent years, the concept of food poverty in Global North societies has undergone a process of redefinition, evolving from a mere issue of food availability to a multidimensional phenomenon caused by the lack of guarantees for human and social rights. In this context, the COVID-19 pandemic has accelerated the transformation of the system that seeks to contain the phenomenon – namely, *food welfare* – through greater involvement of public actors and the experimentation with new forms of welfare mix. This study analyses the case of Turin by mapping and categorizing initiatives aimed at combating food poverty. The analysis highlights the plurality and heterogeneity of active organizations, distinguishing between emergency and non-emergency interventions, as well as different levels of formalization within associative networks. The analytical framework here proposed not only provides a systemic interpretation of the Turin case but also suggests its applicability to similar urban contexts, thereby contributing to the understanding of the right to food as an integral part of social policies.

Keywords: food poverty, food welfare, food aid system, systemic approach, social policies

1. Introduzione

Negli ultimi anni, il sistema di assistenza alimentare in Italia, così come in altri contesti internazionali, ha subito un progressivo processo di innovazione superando, in alcuni casi, le forme di aiuto tradizionali prevalentemente orientate alla distribuzione di beni materiali in un'ottica non solo emergenziale (Longo, Maino 2021), ma anche basate, molto spesso,

sulle eccedenze e sulla logica *win-win* tra solidarietà e sostenibilità (Caraher e Furey 2018). In questo quadro, la crisi socio-economica causata dalla pandemia di COVID-19, così come altre crisi (Castels 2010), ha agito da shock esogeno e catalizzatore di processi trasformativi, sovente già in corso (Barberis, Martelli 2021; Pavolini, Sabatinelli, Vesan 2021). Nello specifico, la pandemia ha contribuito a rendere evidente la relazione tra la povertà alimentare e le altre forme della povertà, che hanno trovato risposta nella creazione di nuovi servizi e nuove iniziative, formali e informali, basate su forme di collaborazione fra enti pubblici e terzo settore. Alla tradizionale centralità delle associazioni e organizzazioni caritatevoli, che operano soprattutto in un'ottica emergenziale e frammentata, si è affiancata infatti la partecipazione attiva di figure professionali impiegate in imprese sociali, cooperative e altri attori del terzo settore, che hanno assunto un ruolo sempre più importante nell'affrontare la povertà alimentare (Maino 2023). In molti contesti è venuto così a crearsi una sorta di sistema di contrasto – che la letteratura anglosassone definisce *food aid* (Lambie-Mumford, Dowler 2014; Riches, Silvasti 2014) - caratterizzato da una grande varietà di servizi: dai più tradizionali, che si focalizzano sulla distribuzione di pacchi alimentari e di pasti, a quelli più recenti, come gli empori solidali e le cucine di quartiere (sempre più diffusi sia all'estero, sia in Italia). Se è vero che la maggior parte delle esperienze è ancora in qualche modo caratterizzata da una forte componente assistenziale, così come da un focus monodimensionale (il cibo nella sua natura materiale) le, seppur numericamente inferiori, modalità di intervento innovative provano a leggere, interpretare e collocare la solidarietà alimentare come parte integrante dei più ampi servizi di welfare. Questi processi sono chiaramente supportati e facilitati da dinamiche reticolari e partnership miste, laddove in passato, invece, si assisteva prevalentemente all'esternalizzazione delle attività di assistenza.

Rendere il contrasto alla povertà alimentare tema di politiche sociali rappresenta un elemento di forte rottura con lo status quo, perché implica una progressiva responsabilizzazione dell'ente pubblico che assume la guida delle iniziative ma, anche in ragione della riforma del terzo settore, coinvolge sempre più attivamente le associazioni nella programmazione e nella gestione dei servizi.

L'insieme di tutti i servizi di contrasto alla povertà alimentare, siano essi pubblici, privati o ibridi, di natura emergenziale e non, che com-

prende sia le iniziative di assistenza materiale, sia quelle di solidarietà e inclusione sociale può essere, quindi, inteso come *food welfare*. I servizi di *food welfare*, proprio per la natura peculiare del sistema stesso, hanno diversi gradi di formalità e istituzionalizzazione, che vanno dall'informalità dei gruppi spontanei, fino alla creazione di reti complesse di attori in una logica di governance pubblico-privata.

Il *food welfare* così inteso si osserva molto bene nel caso che presentiamo in questo contributo, quello della città di Torino, contesto in cui siamo attive¹ da diversi anni con progetti di ricerca e azioni di terza missione.

Il caso torinese e, in particolare, la creazione di nuove reti e iniziative, tra cui Torino Solidale², si rivela infatti particolarmente interessante per esplorare la complessità dei sistemi di contrasto alla povertà alimentare in cui convivono modalità tradizionali che hanno ampiamente dimostrato limiti e debolezze, con processi che mostrano invece grandi potenzialità, soprattutto nelle relazioni con la più ampia logica del welfare, sebbene talvolta senza riuscire a concretizzarle pienamente. In questa logica, partendo da una definizione della povertà alimentare ormai consolidata e condivisa (Dowler 2003; O'Connell, Brannen 2021), il contributo si concentra sulla configurazione dell'insieme delle iniziative a livello locale, proponendo come elemento innovativo l'approccio sistemico che fa emergere le connessioni fra gli attori del terzo settore impegnati nel contrasto alla povertà alimentare, così come le relazioni che essi hanno con la Città, in quanto ente garante e responsabile di importanti diritti sociali.

Concretamente, abbiamo quindi indagato l'insieme delle associazioni benefiche e degli enti del terzo settore impegnati nel campo dell'assistenza e solidarietà alimentare a Torino, attraverso un lavoro di mappatura condotto tra il 2021 e il 2024, andando oltre l'analisi delle sole iniziative caritative tradizionali, come le food bank, che sono già state

¹ Le autrici fanno parte del team del progetto Atlante del Cibo di Torino Metropolitana che, a partire dal 2015, ha svolto numerose ricerche sui temi legati alle politiche locali del cibo, delle disuguaglianze in città e della povertà alimentare.

² Per un approfondimento sulla rete Torino Solidale, si veda <https://www.secondowelfare.it/poverta-alimentare/il-welfare-locale-che-cambia-torino-solidale-e-il-reddito-alimentare/>.

oggetto di numerose riflessioni e studi critici, anche nel contesto italiano (Toldo 2018; Arcuri *et al.* 2020; Berti *et al.* 2021). A partire da questa analisi, abbiamo proposto una categorizzazione dei modelli di welfare alimentare (Allegretti, Bruno, Toldo 2023), tenendo conto di due aspetti chiave: (i) la natura emergenziale o meno dell'intervento e (ii) il grado di formalità organizzativa dei programmi e dei servizi di welfare in termini di struttura interna e relazioni con l'esterno.

Il contributo è articolato come segue. Nel primo paragrafo introduciamo la definizione di povertà alimentare e tratteggiamo il sistema di assistenza. Nel secondo paragrafo presentiamo gli obiettivi e i metodi dell'analisi, mentre nel terzo e nel quarto presentiamo i risultati del lavoro di mappatura e categorizzazione applicato al caso torinese, discussi nella quinta sezione. Infine, nelle conclusioni, riflettiamo su come la categoria analitica del *food welfare* non solo metta in evidenza l'eterogeneità dei programmi attivi a Torino, ma adotti anche una logica che ne consente la trasferibilità e l'applicabilità in altri contesti urbani italiani con configurazioni simili, come Milano (Maino, De Tommaso 2022; Palladino *et al.* 2022) e Roma (Felici, Bernaschi, Marino 2022) e quali implicazioni di policy suggerisce.

2. La povertà alimentare e il *food welfare* locale

Gli studi sulla povertà alimentare nelle *affluent societies* del Nord globale hanno dapprima affrontato il fenomeno come la mancanza di cibo propria della tragica situazione del dopoguerra, per poi interpretarlo come mancanza di diritti e capacitazioni (Sen 1981). Negli ultimi due decenni il concetto è stato oggetto di ulteriore ridefinizione, sia da parte del mondo accademico, sia da parte delle organizzazioni internazionali, seguendo il mutamento che il fenomeno ha subito nel tempo (Dowler 1998; Paturel, Soulard, Vonthron 2019; O'Connell, Brannen 2021). Inoltre, la povertà alimentare, specialmente nei contesti urbani nel Nord globale, è stata oggetto di studio di diverse discipline, come la geografia (Morgan, Sonnino 2010; Sonnino 2016), l'agroecologia (Arcuri 2019; Bernaschi *et al.* 2023) e la sociologia (Dowler 1998; Tarasuk *et al.* 2020; O'Connell, Brannen 2021; Allegretti, in pubblicazione). Nelle scienze sociali, in particolare, si concorda ormai nel definire la povertà alimentare come un fe-

fenomeno multidimensionale, la cui forma e intensità variano nello spazio e nel tempo, e che deve essere contestualizzato considerando lo stato dell'arte della povertà, delle culture alimentari, della composizione dei paesaggi alimentari, delle politiche e delle rappresentazioni sociali del fenomeno stesso, condivise e riprodotte da discorsi pubblici e politici³.

In questa logica, è ormai evidente come la povertà alimentare si intrecci con altre forme e manifestazioni della povertà, soprattutto legate alla mancanza di risorse economiche e condizioni abitative adeguate, e sia connessa all'esperienza di esclusione sociale, così come alla mancanza di benessere bio-psico-sociale (Toldo, Allegretti 2024). In particolare, per operativizzare il concetto, O'Connell e Brannen (2021) identificano tre dimensioni: quella materiale, legata alla mancanza di accesso fisico ed economico al cibo; quella sociale, in cui si considera l'accettabilità (o l'adeguatezza) socio-culturale del cibo e l'esclusione dalle pratiche alimentari, individuali e collettive; infine, la dimensione psico-sociale, legata allo stigma e alla vergogna che si prova a causa della condizione di povertà, nonché al senso di preoccupazione su dove e come procurarsi cibo a sufficienza per sé e per la propria famiglia. Proprio questa definizione, con il suo accento sulla pluralità di dimensioni sottese al fenomeno, contribuisce a evidenziare alcune criticità del sistema di assistenza alimentare, che storicamente si basa su piani emergenziali e trasferimenti di beni alimentari (in particolare tramite il fondo FEAD⁴, ovvero il Fondo per gli aiuti europei agli indigenti) che agiscono solo sulla mancanza di disponibilità di cibo generalmente attraverso le eccedenze lette in una logica *win-win*, per cui la loro redistribuzione consente di combattere lo spreco e di contrastare la povertà alimentare allo stesso tempo, in modo spesso scollegato dal contesto territoriale in cui si manifesta.

³ Si fa riferimento, in particolare, alla letteratura sociologica che esplora i discorsi, politici e mediatici, sulla povertà sia in Italia (Busso, Meo, Morlicchio 2018; Romano 2018) sia a livello internazionale (si ricorda in particolare il lavoro di Soss, Fording, Schram 2011).

⁴ Tale fondo, insieme al fondo in favore dell'occupazione giovanile e il programma europeo per l'occupazione e l'innovazione sociale, è ora confluito nella programmazione finanziaria del Fondo Sociale Europeo (FSE), che, a partire dal 2021, prende il nome di FSE+.

Come ampiamente esplorato dalla letteratura che si occupa del tema (Garthwaite 2016; Caraher, Furey 2018; Lambie-Mumford 2019; Maino, De Tommaso 2022), infatti, basare gli interventi su misure emergenziali e, quindi, sull'assistenza materiale non permette di ridurre l'incidenza del fenomeno, in quanto non si opera sulle sue cause determinanti (mancanza di reddito, casa, istruzione, benessere, tempo). Il contrasto alla povertà alimentare necessita, inoltre, di ricollegarsi alla più ampia riflessione sul primo e secondo welfare (e le loro intersezioni) e sui sistemi globali e locali del cibo, specialmente sui modi attraverso cui la loro gestione ha profonde implicazioni sulle disuguaglianze alimentari (Caraher in Sage 2022). Per quanto concerne l'Italia, il sistema di assistenza alimentare è storicamente basato sull'iniziativa del privato non profit, specialmente di natura volontaristica (Ascoli 2020; Libbi, Reggiardo 2022), e sulla donazione delle eccedenze donate dalle imprese e derivanti dal fondo FEAD, ora compreso all'interno del Fondo Sociale Europeo⁵.

In Italia il sistema di assistenza alimentare tradizionale è prevalentemente composto da organizzazioni private non profit, che non agiscono solo con l'intento di sopperire alle lacune del primo welfare, ma piuttosto di fare apertamente fronte all'assenza di un sistema pubblico e capillare in grado di rispondere alle esigenze espresse da un numero non trascurabile di persone⁶. Tale approccio ha generato numerose criticità, specialmente in riferimento all'effettiva possibilità di contrastare il fenomeno della povertà alimentare, spesso oggetto di analisi in letteratura (Maino, Ferrera 2013; Arcuri *et al.* 2020; Toldo *et al.* 2023) e talvolta interpretate come il fallimento stesso del welfare state (De Schutter 2013; Caraher, Furey 2018; Barker, Russell 2020). Nel caso del welfare alimentare, quindi, il secondo welfare non è solo un alleato del primo, ma è l'esecutore e innovatore principale delle iniziative di contrasto alla povertà alimentare.

⁵ Per un'analisi esaustiva del ruolo dell'Unione Europea nel finanziare e indirizzare il sistema di assistenza alimentare a livello nazionale, si veda Madama (2016) e Hermans e Cantillon (2023).

⁶ Si stima che in Italia nel 2023, circa l'1,2 per cento della popolazione residente in una grande città vivesse una condizione di severa o moderata insicurezza alimentare (Ungaro 2024, 44).

Come anticipato, sul piano empirico, a partire dal 2020, il modo in cui gli Stati europei, tra cui l'Italia, hanno affrontato la crisi sociale e alimentare causata dalla pandemia ha subito un intenso processo di trasformazione. I cambiamenti erano già in atto da alcuni anni (Galli *et al.* 2018), ma solo pochi contributi in letteratura si sono concentrati sul sistema nella sua interezza e sulle differenti forme di governance emergenti al suo interno (Maino, Lodi Rizzini, Bandera 2016; Maino, De Tommaso 2022). La pandemia ha infatti sia esacerbato le criticità dei servizi di welfare alimentare sia innescato cambiamenti, specialmente a livello locale, verso nuove forme di intervento pubblico-privato. L'attore pubblico, in particolare, si è posto non solo come finanziatore, ma anche come soggetto capace di innovare i servizi di welfare già esistenti in direzione di nuove forme miste. Esso collabora con le organizzazioni con fini solidali e assistenziali finanziando progetti di inclusione sociale e assistenza, talvolta partecipando anche attivamente alla governance delle iniziative di contrasto alla povertà alimentare, con l'intento di integrare il sistema di *food welfare* più integrato con l'offerta dei servizi sociali cittadini (Lambie-Mumford, Silvasti 2020; Maino, Lodi Rizzini 2021).

3. Obiettivi e metodologia della ricerca

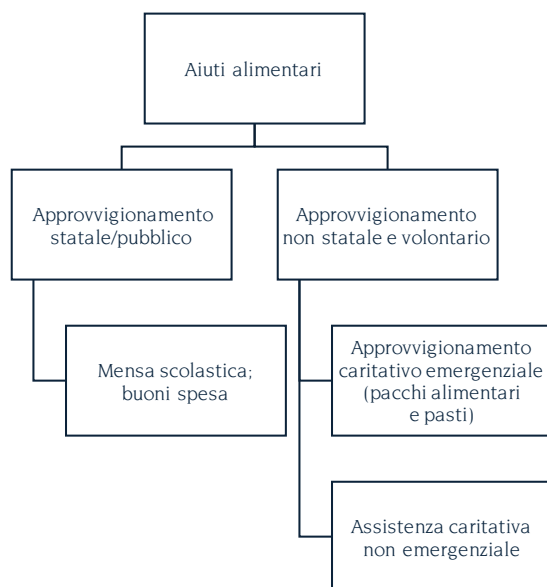
Il contributo propone la mappatura e l'analisi della categorizzazione dei luoghi del *food welfare*⁷ a Torino, svolto nell'ambito della ricerca di dottorato (Allegretti 2024) tra il 2021 e il 2023 e nel lavoro di mappatura dei luoghi del *food welfare* torinese elaborata dal gruppo Atlante del Cibo di Torino Metropolitana, successivamente integrato e aggiornato⁸. La mappatura si basa su dati prodotti da:

⁷ A questo proposito, si rimanda al *Torino Food Metrics Report 2023* e agli esiti del lavoro di mappatura della rete Salvacibo, a cui il gruppo di ricerca di Atlante del Cibo di Torino Metropolitana ha partecipato nel 2021, disponibile alla pagina web: https://www.google.com/maps/d/u/0/viewer?mid=1Xf5Voy3RKY-dXobxO_stMddhZPZ2m47TReshorturl=1ell=45.07102075827877%2C7.683095520556638ez=13.

⁸ Si ringrazia la dott.ssa Giuseppina Bifulco per l'elaborazione grafica dei dati e della carta presentata in Figura 2 nel paragrafo successivo.

- il Banco Alimentare del Piemonte ONLUS, che fornisce derrate alimentari a 186 strutture caritative;
- il progetto RePopp, che raccoglie e redistribuisce frutta e verdura invenduta in 26 mercati rionali;
- la rete Torino Solidale, che fornisce aiuti alimentari tramite i suoi 17 S-Nodi.

Figura 1 • Tipologia del sistema di aiuti alimentari



Fonte: Lambie-Mumford, Silvasti 2020, 224

I dati sono stati geolocalizzati attraverso QGIS e sono stati sovrapposti all'indice di deprivazione socioeconomica (range 0-100) calcolato dalla Città di Torino per l'anno 2022, sulla base di quattro indicatori: demografia (età residenti, cittadinanza); reddito (imponibile IRPEF individuale); dotazioni del territorio (Scuole, poste, residenze per persone in età avanzata, banche, strutture ricettive); attività (commercio, manifattura).

A partire dai lavori di Lambie-Mumford e Silvasti (2020, 224), il contributo propone una categorizzazione del sistema di assistenza torinese,

il quale presenta diversi punti di contatto con la tipologia del *food aid* proposta dagli autori e dalle autrici britannici, che collocano le *food charities* sotto il termine più ampio di *food aid*, inteso come: “qualsiasi tipo di attività di aiuto che mira a fornire sollievo ai sintomi dell'insicurezza alimentare e della povertà” (*ibidem*), considerando se l'aiuto proviene da un'offerta pubblica o volontaria, come illustrato nella Figura 1.

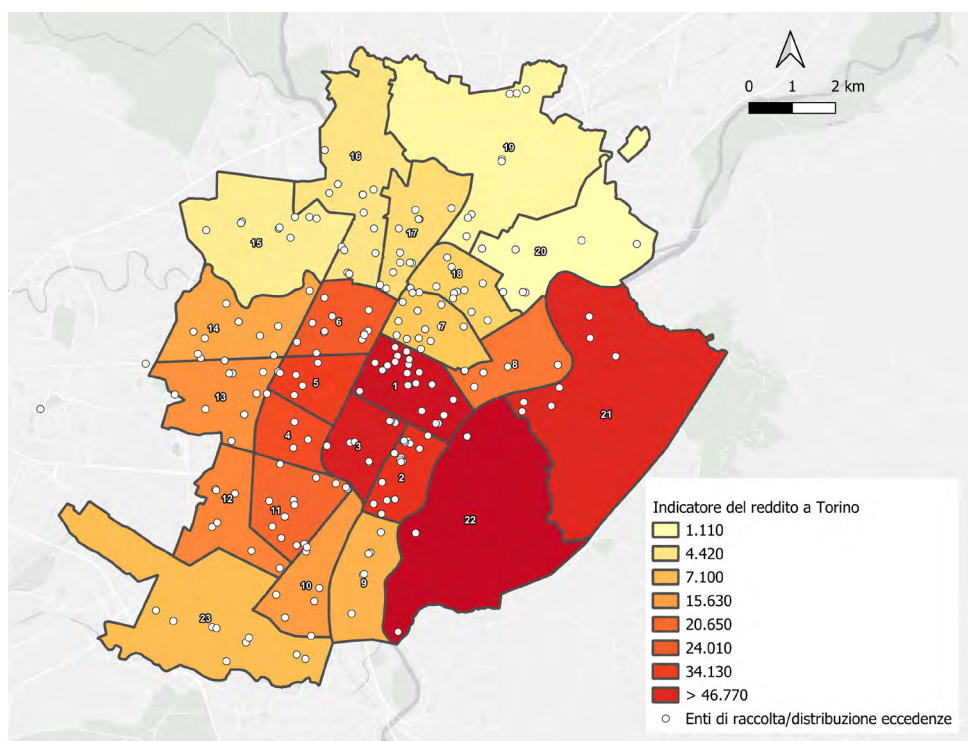
Pur avendo il merito di rappresentare in forma tipologica il sistema di aiuti alimentari, il contributo di Lambie-Mumford e Silvasti non pone sufficiente enfasi sulle diverse categorie di iniziative, specialmente quelle che non si basano sull'emergenza, che non sono configurabili esclusivamente come *food aid* e che collaborano con gli enti pubblici nella realizzazione di servizi integrati. La tipologia, inoltre, suggerisce una netta divisione tra pubblico e privato che, come già discusso, molto spesso non rispecchia la realtà del sistema locale di contrasto alla povertà alimentare a Torino e non solo, specialmente se si fa riferimento ai numerosi servizi erogati da enti privati, ma finanziati da enti pubblici a qualsiasi scala.

4. Il *food welfare* a Torino

Considerando il focus del contributo, negli ultimi anni il welfare alimentare torinese è stato oggetto di numerosi studi, condotti in contesti disciplinari diversi, che hanno portato alla luce una realtà sociale altrettanto articolata (Toldo 2018; Cuomo, Ravazzi 2022; Allegretti, Fiore 2022), come emerge dalla Figura 2, dove vengono sovrapposti il reddito soggetto a tassazione IRPEF con una scala cromatica che va dal giallo (redditi più bassi) al rosso scuro (redditi più alti) e la localizzazione delle iniziative di *food welfare* (rappresentate dai punti bianchi). L'analisi della distribuzione spaziale del *food welfare* mostra in generale una concentrazione maggiore nei quartieri centrali e nelle aree adiacenti al centro. Un'elevata presenza di queste iniziative si riscontra, per esempio, nei quartieri Centro (1) e San Salvario (2), nonostante il reddito medio in queste aree sia decisamente superiore alla media urbana. Allo stesso tempo, infatti, nei quartieri semi-centrali di Barriera di Milano (18) e Aurora (7), dove il reddito imponibile a fini fiscali è significativamente inferiore alla media, si osserva una concentrazione

elevata di punti. Questo pattern riflette un modello di welfare di prossimità policentrico, caratterizzato da reti di quartiere che favoriscono l'accessibilità ai servizi specialmente nelle zone centrali e semi-centrali, ma che appare più rarefatto in aree come Vallette-Lucento (15), Villaretto-Falchera-Rebaudengo (19), Regio Parco-Bertolla (20), in cui sono residenti circa 74.300 abitanti (su un totale di 860.973 nel 2023) e il reddito imponibile è tra i più bassi registrati sul suolo cittadino.

Figura 2 • La distribuzione del *food welfare* a Torino (anno 2023)



Fonte: nostra elaborazione su dati del Banco Alimentare del Piemonte, Torino Solidale, Eco dalle Città per la localizzazione delle iniziative e Città di Torino per il calcolo del reddito soggetto a tassazione IRPEF.

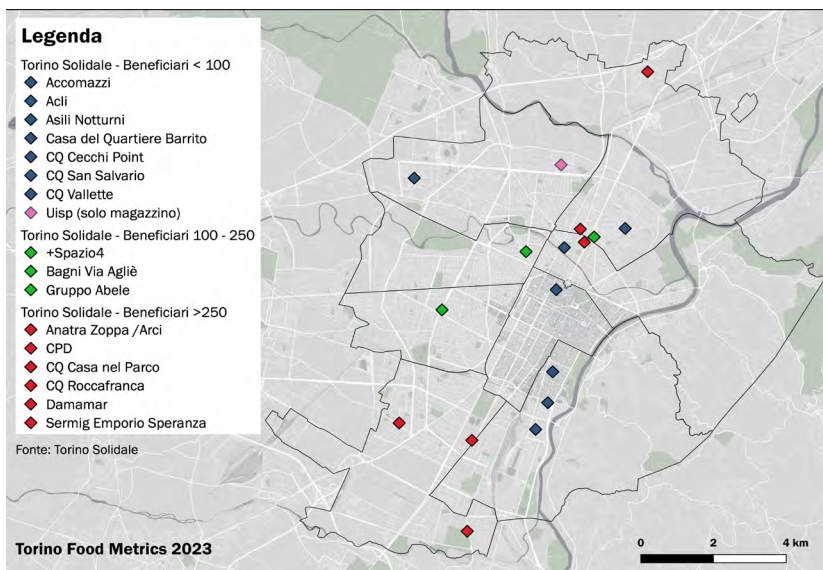
Tale policentrismo emerge in particolare negli ultimi anni, in cui la rete di contrasto alla povertà alimentare sta progressivamente assumendo una forma di approccio sistemico al fenomeno, sia per la

nascita di reti di quartiere che mettono insieme esperienze e risorse sia per il tentativo sempre meno eccezionale di fornire una risposta multidimensionale al fenomeno. Questo processo, a livello urbano, emerge specialmente dopo la costituzione della rete Torino Solidale, che nasce a marzo 2020, a seguito delle prime restrizioni messe in atto per contenere la diffusione del virus COVID-19, con la Deliberazione della Giunta comunale n. 00880/019 del 24 marzo 2020. La rete viene promossa dalle Case del Quartiere, dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, dal Banco Alimentare e dal Banco delle Opere di Carità, ed è coordinata dal Comune di Torino. Essa comprende attualmente 17 enti, detti Snodi⁹, distribuiti nel territorio cittadino, ed è inizialmente nata per rispondere alla straordinaria richiesta di beni alimentari. Dal punto di vista della localizzazione degli Snodi, la rete si concentra nelle aree della città in cui statisticamente i tassi di povertà sono più elevati, come la Circoscrizione 8 e, in particolare, la Circoscrizione 6, dove gli Snodi sono distribuiti a poca distanza l'uno dall'altro e, tuttavia, raggiungono un numero consistente di beneficiari, come mostra la Figura 3. Gli enti che fanno parte della rete sono otto Case del Quartiere, associazioni culturali con finalità sociali, nei cui spazi le persone che vivono nel quartiere possono incontrarsi, partecipando alle numerose attività, come eventi culturali, segretariato sociale e altro, facilitando la costruzione di una comunità e favorendo la cittadinanza attiva. Gli altri nove Snodi sono associazioni territoriali con finalità sociali, enti di accoglienza notturna oppure centri sportivi pubblici, che erano già attivi nel terzo settore.

Sebbene Torino Solidale sia ancora configurata come rete informale, l'intenzione è quella di trasformarla in una politica strutturale della Città che promuova il welfare di prossimità, con una gestione condivisa tra pubblico e privato, favorendo così il passaggio da una risposta emergenziale a una strategia stabile e articolata, che offra un sostegno multidimensionale alle persone in difficoltà.

⁹ A cui si aggiunge un numero almeno doppio di sotto Snodi.

Figura 3 • Rete Torino Solidale per numero di beneficiari (anno 2022)



Fonte: *Torino Food Metrics Report 2023*, su dati Torino Solidale

Gli Snodi di Torino Solidale hanno intrapreso un rapido processo di trasformazione, una prima volta durante i primi mesi dell'emergenza Covid-19, quando tutte le attività di ciascuna organizzazione sono state interrotte a favore della distribuzione di cibo e beni primari, talvolta forniti porta a porta, con il supporto di quasi 300 volontari (Caruso, Mela e Pede, 2020). Dalla fine del 2021 gli Snodi hanno ristabilito gradualmente le attività primarie da loro svolte prima della pandemia, mantenendo anche le iniziative di contrasto alla povertà alimentare quando non già presenti nella loro offerta e tra i loro obiettivi (Toldo e Allegretti, 2024). Il numero di utenti è diminuito in modo consistente dall'inizio dell'epidemia, raggiungendo una media di 11.000 individui al mese nel 2021, ai quali vengono forniti servizi più diversificati rispetto al primo periodo di azione, sostenuti dal finanziamento del Comune di Torino¹⁰. Le attività principali di ogni

¹⁰ Nella sola città di Torino si stima che in totale nel 2022 almeno 70.000 persone fossero beneficiarie di assistenza alimentare, ovvero circa l'8 per cento della popolazione residente.

Snodo restano oggi il segretariato sociale e la fornitura di aiuti alimentari e materiali ma, come detto, con forme diverse dal pacco alimentare standardizzato e solo pochi Snodi distribuiscono ancora pacchi alimentari, al fine di dare la possibilità di scelta alle persone e di utilizzare tale momento per un'azione di ascolto.

A partire dalla fine del 2021 diversi Snodi hanno abbandonato la modalità del pacco alimentare, privilegiando misure che considerano l'*agency* della persona beneficiaria, le sue preferenze e le sue capacità. Una delle misure adottate all'interno della rete è il modello dell'emporio solidale, dove le persone possono accedere con una tessera e acquistare cibo attraverso il sistema dei "punti" in luogo del denaro, come nel caso del Sermig - Emporio della Speranza. Le persone che accedono a questo servizio sono anche incoraggiate ad "acquistare" opzioni più sane, in quanto ricevono più punti quando scelgono cibo sano. Altri Snodi stanno sperimentando forme diverse di empori solidali o *social pantries*, dove una parte del cibo donato è standardizzata e una parte può essere scelta dall'utente, come nel caso della Casa del Quartiere situata nella Circoscrizione 6. Nonostante l'unicità nel panorama italiano e l'innovatività di Torino Solidale, attualmente non esistono indicazioni che garantiscano uniformità degli interventi nei diversi quartieri.

Uno degli obiettivi della riorganizzazione dei servizi forniti dalla rete è quello di ridurre la "componente emergenziale": accanto al sostegno materiale, i partner hanno deciso di fornire un servizio di segretariato sociale rivolto alle persone più vulnerabili, in cui volontari e operatori socio-assistenziali forniscono informazioni e consulenza sulle misure di sostegno, vecchie e nuove, private e pubbliche, al fine di guidare l'utente attraverso la soddisfazione dei propri bisogni e richieste. Tale riorganizzazione rende la fascia di utenza più ampia, riferendosi non solo a chi necessita di aiuti alimentari, ma anche a chi, in un'ottica di presa in carico multidimensionale, può essere reindirizzato verso specifici servizi socioassistenziali del Comune e altre iniziative di secondo welfare. Permangono alcune criticità, come il sottofinanziamento dei servizi, la dipendenza da misure e fondi progettuali non strutturali, la presenza ancora maggioritaria di lavoratori volontari, l'integrazione minima delle attività di alcuni Snodi con i servizi sociali e l'eterogeneità delle capacità e competenze degli Snodi stessi. Come già discusso, tuttavia, l'idea di lavorare in rete ricorre spesso come una delle pratiche virtuose da implementare all'interno del sistema di welfare alimentare, cre-

ando una comunità intorno alle diverse iniziative guidata in via preferenziale dall'attore pubblico, in un quadro di governance collaborativa, come nel caso di Torino Solidale (Maino e De Tommaso, 2022).

5. Il welfare alimentare a Torino: una proposta di classificazione

Sulla base dell'analisi e del lavoro di mappatura è emersa una pluralità dei modelli di intervento di contrasto alla povertà alimentare a Torino. Tuttavia, pur nella consapevolezza di quanto una sistematizzazione rischi di appiattire sfumature e differenze, ci sembra che un tentativo di classificazione sia necessario e contribuisca a mettere a fuoco i tratti principali del *food welfare* di questo contesto (Tabella 1).

I principali modelli dell'assistenza alimentare possono essere classificati sulla base di due dimensioni (Tabella 1). La prima si focalizza sul carattere di emergenzialità degli interventi, la seconda sull' istituzionalizzazione.

Tabella 1 • Categorie del *food welfare* a Torino

Dimensioni	Organizzazioni informali	Organizzazioni formali
Programmi emergenziali	Distribuzione alimentare da parte di gruppi spontanei (pasti e pacchi alimentari)	Assistenza alimentare tradizionale da parte di enti caritatevoli religiosi e laici (banchi alimentari, distribuzione pacchi alimentari, mense benefiche) Assistenza pubblica tramite voucher spesa e social card
Programmi non emergenziali	Orti urbani e agricoltura sociale spontanea e quasi-legale (orti individuali o di comunità non ufficialmente assegnati e destinati alla produzione alimentare)	Laboratori di cucina socializzanti Ristoranti sociali Empori solidali Orti urbani e agricoltura sociale

Fonte: nostra elaborazione

La prima dimensione si riferisce all'obiettivo principale del programma, ovvero se i servizi erogati siano prevalentemente di natura emergenziale o non emergenziale. Come è noto, i programmi di welfare alimentare derivano, tradizionalmente, dall'esigenza di rispondere a una situazione di emergenza (Maino *et al.* 2016), distribuendo beni materiali di base attraverso pacchi alimentari standardizzati, il cui scopo principale è fornire cibo a persone che si trovano in condizioni di estremo bisogno, con una visione a breve termine della forma di assistenza. Queste forme di welfare si basano spesso su donazioni private e su prodotti provenienti dal programma FEAD. Modelli di welfare alimentare emergenziale per eccellenza sono le mense e le *food bank* organizzazioni non profit che hanno lo scopo di raccogliere, immagazzinare e distribuire cibo in eccedenza gratuitamente a enti di prima linea che forniscono aiuti alimentari alle persone indigenti (Riches 2002). Le iniziative emergenziali solitamente coniugano due obiettivi: ridurre lo spreco di cibo e combattere la povertà alimentare con le eccedenze, in una logica cosiddetta *win win*, in cui lo spreco e la povertà alimentare vengono associati il primo come la soluzione all'altro, nonostante questa visione tenda a semplificare eccessivamente il fenomeno della povertà alimentare e a generare l'equazione "*leftover food for leftover people*" (Caraher, Furey 2018; Tarasuk 2020).

Accanto a queste azioni ci sono quelle iniziative non emergenziali che non hanno come scopo principale quello di dare cibo alle persone in stato di bisogno immediato, ma si concentrano soprattutto sulla dimensione sociale e socio-emozionale della povertà alimentare, anche se spesso il cibo viene comunque donato. È il caso dei modelli più innovativi di welfare alimentare, come gli orti urbani a scopi di inclusione sociale e i laboratori di cucina, in cui la socializzazione attraverso la partecipazione ad attività legate al cibo (preparazione e consumo dei pasti) è l'obiettivo principale dell'intervento. In questo caso, si opera lavorando sulle dimensioni socio-emotive della povertà alimentare, favorendo le relazioni sociali, creando occasioni di socialità attraverso il cibo, dando opportunità di mettere in atto pratiche e abilità sociali legate alla produzione e alla trasformazione del cibo, rinnovando i significati simbolici e identitari legati alla manipolazione e al consumo. Gli obiettivi di tali iniziative sono principalmente a medio-lungo termine e vengono concordati con i servizi sociali territoriali, in quanto gli utenti partecipano a specifici progetti personalizzati, in cui sono guidati da operatori e volontari esperti in programmi di inclusione sociale e coordinati dai servizi stessi.

La seconda dimensione si riferisce al livello di formalità organizzativa: le iniziative di *food welfare* possono essere più o meno istituzionalizzate, in termini di struttura interna e relazioni con l'esterno (specie quando esse sono intrattenute con enti pubblici) e capacità di creare reti locali. Considerando la dimensione interna, i servizi di welfare con un alto livello di formalità hanno un'organizzazione più complessa, caratterizzata da una suddivisione delle attività in diversi gruppi di lavoro o uffici che affrontano diversi compiti, in modo simile a una struttura aziendale: è il caso dei banchi alimentari che, per dimensioni e molteplicità dei compiti (rapporti con i donatori, con l'attore pubblico e con le associazioni caritatevoli, logistica anche complessa, organizzazione della distribuzione, amministrazione interna, gestione delle risorse umane e altro) sono gestiti con una gerarchia amministrativa ben definita, operano attraverso unità con diverse competenze e impiegano personale dipendente, soprattutto con mansioni amministrative. Al contrario, le organizzazioni informali hanno una struttura interna meno definita, a volte perché è intenzione dei membri mantenere l'informalità, come nel caso di alcuni gruppi che raccolgono il cibo invenduto presso i mercati rionali della città, altre perché sono organizzazioni di piccole dimensioni che non hanno le risorse per mantenere una struttura interna; in altri casi ancora si tratta di organizzazioni di medie dimensioni che gestiscono un progetto molto informale, con ampia libertà di attuazione e organizzazione da parte dei partecipanti, come nel caso di alcune esperienze di orti urbani. Considerando il livello di istituzionalizzazione, o formalità esterna, le organizzazioni formali sono caratterizzate da molteplici relazioni con altri soggetti, pubblici e privati, formalizzate da accordi, progetti finanziati, protocolli d'intesa e altre forme di partnership, mentre le organizzazioni informali, presentano sovente relazioni con altri attori ma, appunto, non le formalizzano. Le organizzazioni istituzionalizzate sono spesso autorizzate dall'attore pubblico a svolgere ruoli specifici, come nel caso della distribuzione dei prodotti acquistati tramite l'ex FEAD, demandata dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AgEA) ad associazioni di volontariato e organizzazioni, per esempio Banco Alimentare e Caritas che fungono a loro volta da enti *backline*¹¹ per le

¹¹ Con ente *backline* si fa riferimento a quelle organizzazioni che non distribuiscono cibo direttamente alle persone beneficiarie, ma fungono da organi intermedi tra AgEA e le strutture caritative territoriali.

strutture caritative accreditate capillarmente localizzate sul territorio che si occupano di distribuire i pacchi alimentari.

6. *Discussione*

La categorizzazione proposta mostra un sistema complesso di iniziative di welfare che contrastano le dimensioni della povertà alimentare con programmi diversi, sebbene principalmente dedicati all'assistenza materiale e, in misura minore, all'inclusione sociale. Le centinaia di organizzazioni di welfare alimentare torinesi sono nella maggior parte dei casi guidate da istituzioni religiose (principalmente a vocazione cattolica) e da associazioni del terzo settore, a volte con il sostegno economico dell'ente pubblico, altre no. Esse sono rappresentate all'interno del gruppo delle organizzazioni formali e con un medio-alto grado di istituzionalizzazione, votate principalmente ad affrontare il contrasto della povertà alimentare tramite programmi emergenziali. All'interno di questa categoria ricadono anche le misure pubbliche che dal 2020 al 2024 hanno erogato voucher spesa e social card, ovvero trasferimenti monetari utilizzabili esclusivamente - o quasi - per l'acquisto di cibo. Tali misure sono state implementate dalla Città di Torino nel periodo dell'emergenza Covid, distribuendo circa 400.000 buoni spesa tra il 2020 e il 2021 (*Torino Food Metrics Report* 2022), finanziati dal governo nazionale per un totale di 9 milioni di euro. Nel 2024 il Ministero dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste ha similmente varato una misura di contrasto alla povertà alimentare denominata carta solidale "Dedicata a te", stanziando 600 milioni di euro per l'erogazione di 1,2 milioni di carte prepagate per acquisti alimentari, tra cui 9.553 nuclei familiari residenti a Torino¹². Sebbene le iniziative emergenziali allevino il bisogno immediato e si configurino come misure efficaci solo per alcune situazioni¹³, esse continuano a rimanere le misure

¹² Per maggiori informazioni sulla carta solidale, si vedano, per il caso approfondito, le comunicazioni della Città di Torino: <https://www.torinoclick.it/societa/dedicata-a-te-disponibili-gli-elenchi-dei-beneficiari-della-carta-solidale/>.

¹³ Per esempio, di chi è senza casa, stanziata prevalentemente nelle zone centrali della città e usufruisce del servizio mensa o di chi vive una condizione di grave deprivazione materiale per cui è necessario intervenire tempestivamente.

principali offerte dal *food welfare* a Torino, rappresentando più di due terzi del totale delle iniziative parte del sistema, intervenendo così solo su una delle forme che assume la povertà alimentare. Anche i programmi emergenziali a basso grado di formalizzazione agiscono sul contrasto alla dimensione materiale del fenomeno, tuttavia lo fanno con finalità del tutto differenti, più orientate ad esempio alla lotta politica radicale e all'antispecismo, come nel caso del gruppo locale *Food Not Bombs*, o ancora alla fornitura di servizi a bassa soglia per persone senza casa, come nel caso di diverse associazioni di volontariato che distribuiscono, più o meno saltuariamente, pasti in strada.

I programmi non emergenziali sono prevalentemente portati avanti da organizzazioni formali, che spesso intrecciano fitte reti di relazioni dando vita a micro-sistemi di welfare di prossimità, alcune delle quali collaborano con i servizi sociali locali, in particolare con la direzione adulti in difficoltà. Negli ultimi dieci anni, infatti, sono fiorite numerose esperienze, portate avanti da organizzazioni del terzo settore che si concentrano prevalentemente sulla risocializzazione delle persone beneficiarie con le pratiche legate al cibo. Ne sono un esempio i laboratori di cucina, ancora poco diffusi nell'area urbana torinese¹⁴, ma che risultano particolarmente interessanti sia per la durata del percorso di inclusione (variabile per ciascuna persona, a seconda delle esigenze, ma solitamente non più breve di 12 mesi) sia per il tipo di attività svolte, che riavvicinano al cibo non solo come fonte di sostentamento, ma anche come mezzo per entrare in relazione con gli altri, con sé stessi e con la propria cultura (Allegretti, Fiore 2022). Considerando le altre misure non emergenziali, al momento a Torino non sono più attive esperienze di ristorazione sociale, ovvero luoghi di somministrazione commerciale dove un numero ristretto di coperti viene riservato a persone in difficoltà che accedono al servizio tramite progetti di inserimento sociale. Sono presenti, invece, numerose locande, ristoranti e bar che includono persone in condizione di marginalità fornendo un'opportunità professionale, sia in cucina sia come operatori di sala. Come si vede in Figura 2, tali progetti sono attivi

¹⁴ Sebbene non esista un censimento completo dei laboratori di cucina attivi su Torino, se ne contano almeno due svolti con persone inserite in un programma di inclusione abitativa, due rivolti agli ospiti di altrettanti centri diurni per persone con disagio psichico, uno presso un dormitorio di secondo livello.

in particolare presso la ristorazione della rete delle Case del Quartiere, come la Locanda nel Parco (nella Casa nel Parco di Mirafiori Sud), la Cucina della Casa del Quartiere di San Salvario, il bistrot Karibu Open dei Bagni pubblici di Via Agliè, l'Osteria della Cascina Roccafranca, la Piola Oltre la Frontiera presso il Cecchi Point¹⁵. Al contrario, un'esperienza che ha trovato continuità nel tempo è quella degli empori solidali: già a partire dal 2013 sono presenti due *social market*, uno alla periferia nord della città e uno in una zona semi-centrale. Negli ultimi anni ne sono nati altri due, promossi da un centro di ascolto Caritas (con il sostegno della Città di Torino) e da un'associazione di volontariato a vocazione religiosa presso l'Arsenale della Pace, che distribuisce cibo proveniente da acquisti Agea e da donazioni del Banco Alimentare.

Sebbene il valore del Secondo welfare, come espressione della comunità e di solidarietà sociale, sia riconosciuto da coloro che sottolineano il ruolo carente dei governi locali e nazionali, il ridimensionamento del welfare state è l'altra faccia della medaglia: a Torino, come in tutto il territorio nazionale, gli investimenti sociali sono stati drasticamente tagliati negli ultimi decenni, soprattutto dopo la crisi economica del 2008 (Saraceno e Saraceno, 2019); in questa occasione le politiche di welfare non sono riuscite a proteggere molteplici gruppi di popolazione dalla povertà, portando a una più ampia disuguaglianza sociale, a una minore mobilità sociale, privatizzando e de-politicizzando pezzi fondamentali dello stato sociale. Considerando nello specifico la povertà alimentare e il modo in cui è stata affrontata dalle istituzioni pubbliche in Italia, contrariamente ad altre forme e manifestazioni di povertà e disuguaglianze, essa non è stata oggetto di una vera e propria presa in carico pubblica, almeno fino al 2020, con l'avvento della pandemia e dalla conseguente crisi sociale ed economica. In questo frangente, infatti, il governo e gli attori pubblici locali hanno stanziato fondi straordinari per limitare la deprivazione materiale estrema. Nonostante i finanziamenti straordinari governativi vadano nella direzione di garantire il diritto al cibo, alcune delle misure sono state pensate solo per far fronte all'emergenza e

¹⁵ Per la localizzazione dei luoghi di ristorazione citati, si veda la Figura 3, mentre per una breve descrizione dei progetti di inclusione, è possibile consultare la pagina <https://www.retecasedelquartiere.org/ristorazione/>.

sono già state smantellate, come il buono spesa e la distribuzione di pacchi alimentari. Affidarsi all'assistenza alimentare privata - orientata principalmente a soddisfare (limitati) bisogni e non a garantire diritti - e al rapporto tra eccedenze alimentari e povertà alimentare non sradica i problemi sociali che sono alla base dell'esperienza della povertà urbana, facendo emergere con chiarezza la mancanza di strategie pubbliche locali e nazionali che agiscano sistematicamente nel contrasto al fenomeno.

Come sottolineato da numerosi autori e autrici (de Schutter 2013; Maino, Ferrera 2013; Caraher, Furey 2018; Maino, De Tommaso 2022), i sistemi privati di welfare alimentare "non dovrebbero essere visti come un'alternativa alla protezione sociale" (Caraher, Furey 2018, 39): il diritto al cibo, infatti, pur essendo normato a livello internazionale, non ha forza giuridica esigibile direttamente dai singoli e gli Stati firmatari della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, nella maggior parte dei casi, non hanno programmato forme specifiche di assistenza sociale per combattere la povertà alimentare, come buoni pasto, voucher, altri trasferimenti sociali monetari o in servizi.

7. Conclusioni

Come discusso nel contributo, di organizzazioni caritative e solidali che forniscono aiuti alimentari e programmi di inclusione sociale attraverso il cibo può essere considerato come parte del più ampio sistema di welfare, in particolare se si configura come un insieme di servizi che hanno l'obiettivo di contrastare la povertà alimentare e le forme di esclusione sociale che ne conseguono. Tuttavia, le discipline che si occupano di welfare alimentare spesso non dialogano con la letteratura tradizionale sui sistemi di welfare e non considerano il sistema di assistenza alimentare come parte di esso. Il contributo, quindi, propone e operativizza la prospettiva analitica del *food welfare*, sia per le potenziali implicazioni teoriche, sia per quelle empiriche e di supporto alle decisioni di governance locale.

La categorizzazione proposta fornisce un approccio sistemico al welfare alimentare, restituendo, per quanto possibile, la complessità dell'insieme delle iniziative che lo compongono a livello locale, andando oltre la sola descrizione dell'esistente, ma fornendo un modello di

analisi delle sue caratteristiche principali (emergenzialità e grado di formalità). Tale categorizzazione non si concentra sulla quantificazione delle organizzazioni che a diverso titolo fanno parte del sistema, approccio già adottato in molte discipline socio-politiche, ma permette di riflettere sulla composizione qualitativa del *food welfare* locale, attraverso l'analisi delle iniziative e della loro natura.

La categorizzazione discussa ha potenziali implicazioni empiriche e di policy, in quanto il tema del contrasto alla povertà alimentare è spesso lasciato in secondo piano nelle politiche sociali, nazionali e locali. Considerare gli enti di assistenza e solidarietà alimentare come parte di un sistema di welfare contribuisce al radicamento del diritto al cibo nelle politiche sociali a partire dalla pubblicizzazione del sistema di aiuto alla povertà, riducendo infine l'onere delle organizzazioni private di sostituirsi all'attore pubblico nel garantire un diritto umano. Il *food welfare* inteso in questo modo promuove il diritto al cibo e l'inclusione sociale, di concerto con i servizi sociali locali, integrando i ruoli e le competenze del secondo welfare all'intervento professionale della figura dell'assistente sociale. La pluralità di forme che assume il *food welfare*, infatti, racchiude ora più che mai numerose imprese sociali e cooperative, dove i professionisti del sociale lavorano a stretto contatto con destinatari finali e attori locali, specialmente nei programmi non emergenziali: non è più possibile pensare al sistema di assistenza alimentare come un ambito mosso puramente da valori caritatevoli e spinte solidali, laddove esso si va configurando come un settore dove si esprimono competenze e abilità professionali specifiche.

Il *food welfare*, se considerato nella sua complessità, richiede un forte ingaggio dell'ente pubblico, specialmente a livello locale, e forti legami con il territorio, come evidenzia lo studio di caso qui presentato. Per garantire un accesso giusto ai servizi e un sistema orientato ai diritti, è dunque necessario modificare la relazione tra pubblico e privato: la tutela del diritto al cibo e a un'alimentazione sana e adeguata non può essere affrontata attraverso logiche volontaristiche o basate sul dono, ma deve essere inserita nel contesto di un welfare strutturato e supportato da politiche sociali, attive a tutti i livelli. Porre l'accento sul *welfare* e non sul *cibo*, infine, permette di concentrarsi non solo sul fornire assistenza a chi ne ha necessità, ma anche sulla visione della povertà alimentare come manifestazione della esperienza di povertà intesa in senso più ampio e multidimensionale.

Il *food welfare* ha espresso nel tempo significative potenzialità, specialmente grazie alla collaborazione tra pubblico e privato; in questo quadro, collocare il sistema di assistenza alimentare come un insieme di servizi del welfare sottolinea infine tre aspetti fondamentali: (i) la necessità di integrare le misure di contrasto alla povertà alimentare con politiche sociali capaci di fornire una visione condivisa, pubblica e di medio-lungo termine, per superare la depoliticizzazione e la visione emergenziale; (ii) l'importanza di porre al centro il benessere e il diritto a un'alimentazione sana e adeguata dei destinatari finali delle iniziative, piuttosto che concentrarsi su altri obiettivi, come il contrasto allo spreco alimentare; e, infine, (iii) porre l'accento sulla rilevanza del legame con il contesto locale, in un'ottica davvero *place-based* e di prossimità.

Bibliografia

AA.VV. (2023)

– (2022), *Torino Food Metrics Report 2023*, Torino, collan@Unito.

Allegretti V., Fiore C. (2022), “Rappresentazioni e paesaggi alimentari in povertà: il caso dell'Associazione Eufemia”, *Atti del Convegno SSG - Geocibo 2021*.

Allegretti V. (2024), *Practicing healthy food in poverty: post-pandemic reflections from a case study in Torino* [Dissertazione in Sociologia], Università degli Studi di Torino e Università degli Studi di Milano Statale.

Allegretti V., Bruno R.G., Toldo A. (2023), “Food welfare a Torino”, in V. Allegretti, C. Genova, A. Toldo, T. Tonet (a cura di), *IV Rapporto dell'Atlante del Cibo di Torino Metropolitana*, Torino, collan@Unito.

Allegretti V. (in pubblicazione), “Foodscape e strategie di sopravvivenza: il caso torinese”, *Sociologia Urbana e Rurale*.

Arcuri S. (2019), “Food poverty, food waste and the consensus frame on charitable food redistribution in Italy”, *Agriculture and Human Values*, vol. 36, pp. 263-275.

Arcuri S., Brunori G., Galli F. (2020), “3: The role of food charity in Italy”, in H. Lambie-Mumford, T. Silvasti (a cura di), *The Rise of Food Charity in Europe*, Bristol, Policy Press.

Ascoli U. (2020), “Welfare e Terzo settore”, *Parolechiave*, vol. 2, pp. 179-193.

Barberis E., Martelli A. (2021), “Covid-19 e welfare dei servizi in Italia. Linee emergenti nel contrasto alla povertà e alla vulnerabilità sociale”, *Politiche Sociali*, vol. 2, pp. 349-368.

- Barker M., Russell J. (2020), "Feeding the food insecure in Britain: Learning from the 2020 COVID-19 crisis", *Food Security*, vol. 12, n. 4, pp. 865-870.
- Bernaschi D., Marino D., Cimini A., Mazzocchi G. (2023), "The Social Exclusion Perspective of Food Insecurity: The Case of Blacked-Out Food Areas", *Sustainability*, vol. 15, 2974 online.
- Berti G., Giordano C., Mininni M. (2021), "Assessing the Transformative Potential of Food Banks: The Case Study of Magazzini Sociali (Italy)", *Agriculture*, vol. 11, n. 3., 249 online.
- Caraher M. (2022), "Food Systems and Food Poverty", in C. Sage (a cura di), *A Research Agenda for Food Systems*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing.
- Caruso N., Mela S., Pede E. (2020), "A resilient response to the social-economic implications of coronavirus. The case of Snodi Solidali in Turin", *Urban Research e Practice*, vol. 13, n. 5, pp. 566-570.
- Castels F. (2010), "Black swans and elephants on the move: The impact of emergencies on the welfare state", *Journal of European Social Policy*, vol. 20, n. 2, pp. 91-101.
- Caraher M., Furey S. (2018), *The economics of emergency food aid provision*, Cham, Springer Books.
- Cuomo F., Ravazzi S. (2022), "La governance collaborativa nell'evoluzione delle politiche urbane del cibo: il caso di Torino", *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, *Rivista quadrimestrale*, vol. 3, pp. 423-450.
- De Schutter O. (2013), *Economic, social and cultural rights as human rights*, Cheltenham and Camberley, Edward Elgar Publishing Limited.
- Dowler E. (1998), "Food Poverty and Food Policy", *IDS Bulletin*, vol. 29, n. 1, pp. 58-65.
- Dowler E. (2003), "Food and poverty: insights from the 'North'", *Development Policy Review*, vol. 21, nn. 5-6, pp. 569-580.
- Felici F., Bernaschi D., Marino D. (2022), *La povertà alimentare a Roma: una prima analisi dell'impatto dei prezzi*, CURSA (pas)SAGGI, vol. 8, n. 12.
- Galli F., Hebinck A., Carroll B. (2018), "Addressing food poverty in systems: Governance of food assistance in three European countries", *Food Security*, vol. 10, n. 6, pp. 1353-1370.
- Garthwaite K. (2016), "Stigma, shame and 'people like us': an ethnographic study of foodbank use in the UK", *Journal of poverty and social justice*, vol. 24, n. 3, pp. 277-289.
- Hermans K., Cantillon B. (2023), "How Do European Countries Use EU-Funded Food Aid and How Important Is It for the Most Deprived?", *JCMS: Journal of Common Market Studies*, vol. 63, n. 1, pp. 179-196.

- Lambie-Mumford H. (2019), "The growth of food banks in Britain and what they mean for social policy", *Critical Social Policy*, vol. 39, n. 1, pp. 3-22.
- Lambie-Mumford H., Dowler E. (2014), "Rising use of "food aid" in the United Kingdom", *British Food Journal*, vol. 116, n. 9, pp. 1418-1425.
- Lambie-Mumford H., Silvasti T. (2020), *The rise of food charity in Europe*, Bristol, Policy Press.
- Libbi M., Reggiardo A. (2022), "Pandemia, ibridazione e il ruolo del Terzo settore. Un'analisi sul caso del Banco Alimentare", *Società Mutamento Politica*, vol. 13, n. 25, pp. 133-144.
- Longo F., Maino F. (2021, a cura di), *Platform welfare. Nuove logiche per innovare i servizi locali*. Milano, Egea.
- Madama I. (2016), "The Fund for European Aid to the Most Deprived: A contested and contentious (but successful) reconciliation pathway", *Working paper RESCEU*, n. 9 online.
- Maino F., Lodi Rizzini C., Bandera L. (2016), *Povert  alimentare in Italia: le risposte del secondo welfare*, Bologna, il Mulino.
- Maino F. (2023, a cura di), *Agire insieme: Coprogettazione e coprogrammazione per cambiare il welfare: Sesto Rapporto sul secondo welfare*, Milano, Percorsi di secondo welfare.
- Maino F., Lodi Rizzini C. (2021), "Rinnovare il welfare locale tra secondo welfare e service management", in Longo F., Maino F. (ed.), *Platform Welfare: nuove logiche per innovare i servizi locali*, Milano, Egea.
- Maino F., De Tommaso C.V. (2022). "Le reti locali multiattore nel contrasto alla povert  alimentare minorile: i casi di Milano e Bergamo", *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, vol. 17, n. 3, pp. 349-374.
- Maino F., Ferrera M. (2013, a cura di), *Primo rapporto sul secondo welfare in Italia*. Torino: Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.
- Maino F., Lodi Rizzini C., Bandera L. (2016), *Povert  alimentare in Italia: le risposte del secondo welfare*. Bologna, il Mulino.
- Maino F., Lodi Rizzini C., Razetti F. (2021), "Problemi emergenti e sistema di welfare: partire dai dati", in F. Longo, F. Maino (a cura di), *Platform Welfare: Nuove logiche per innovare i servizi locali*, Milano, Egea, pp. 25-54.
- Morgan K., Sonnino R. (2010), "The urban foodscape: World cities and the new food equation", *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, vol. 3, n. 2, pp. 209-224.
- O'Connell R., Brannen J. (2021), *Families and food in hard times: European comparative research*. London, UCL Press.
- Palladino M., Sensi R., Cafiero C. (2022), *Cresciuti troppo in fretta: Gli adolescenti e la povert  alimentare in Italia*, Milano, Actionaid.

- Paturel D., Soulard C., Vonthron S. (2019), "Appraising local food precarity", *SoWhat? Unesco Chair in World Food Systems*, Policy Brief n. 10.
- Pavolini E., Sabatinelli S., Vesan P. (2021), I servizi di welfare in Italia alla prova della pandemia. Uno sguardo di insieme, *Politiche Sociali*, vol. 2, pp. 211-232.
- Riches G. (2002), "Food banks and food security: welfare reform, human rights and social policy. Lessons from Canada?", *Social Policy and Administration*, vol. 36, n. 6, pp. 648-663.
- Riches G., Silvasti T. (2014), *First World Hunger Revisited: Food Charity or the Right to Food?*, London, Palgrave MacMillan.
- Sen A. (1981), *Poverty and Famines: An Essay on Entitlement and Deprivation*. Oxford, Clarendon Press.
- Sonnino R. (2016), "The new geography of food security: exploring the potential of urban food strategies", *The Geographical Journal*, vol. 182, n. 2, pp. 190-200.
- Tarasuk V., Fafard St-Germain A.-A., Loopstra R. (2020), "The Relationship Between Food Banks and Food Insecurity: Insights from Canada", *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, vol. 31, n. 5, pp. 841-852.
- Toldo A. (2018), "Eating at school: on children, biopower and care in Turin, Italy", *Children's Geographies*, vol. 20, n. 4, pp. 495-508.
- Toldo A., Allegretti V., Arcuri S., Pierri M. (2023), "Povertà alimentare, right to food e politiche locali del cibo. Prime riflessioni critiche," *Rivista Geografica Italiana*, vol. 80, n. 4, pp. 133-151.
- Toldo A., Allegretti V. (2024), "Socio-spatial analysis of food poverty: the case of Turin", *Italian Review of Agricultural Economics*, vol. 78, n. 3, pp. 69-78.
- Ungaro P. (2024), *Il rapporto SDGs 2024. Informazioni statistiche per l'agenda 2030 in Italia*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica.